

Martedì 12 maggio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Il nastro sarebbe stato smagnetizzato

Cermis, un video dei piloti come «souvenir»

ROMA. Esisteva una videoregistrazione del tragico volo del Prowler che il 3 febbraio scorso troncò i fili della funivia del Cermis? La commissione militare di Fort LeJune, che sta decidendo se rinviare di fronte alla Corte marziale i quattro membri dell'equipaggio, ne sembra convinta. Di questo "nastro" si è parlato più volte nel corso delle udienze, al punto che prima di emettere la sentenza è stato deciso di chiedere alla magistratura italiana - attraverso una rogatoria internazionale - copia dell'intero incartamento dell'inchiesta.

Cosa cerca l'investigatore militare, il capitano Ronald Rodgers? Conferme alla tesi dell'accusa sulla pericolosità dei comportamenti messi in atto dai piloti, certo, ma soprattutto notizie sul materiale sequestrato dalla Procura di Trento all'interno della cabina del jet.

Il Procuratore Francantonio Granero e il suo vice Bruno Giardina - quest'ultimo presente personalmente ai sequestri - hanno sempre ammesso di aver rinvenuto, dietro il posto di comando, una videocamera amatoriale (una "Canon palm recorder") e una macchina fotografica.

E alla fine hanno confermato anche l'esistenza del nastro, che però non ha fornito alcuna immagine: è "nero", come se fossero state effettuate le riprese con il tapposull'obiet-

tivo. Un metodo adottato anche dai profani quando si vuole cancellare una registrazione. Ma perché il contenuto del video sarebbe stato oscurato? Cosa c'era di non mostrabile? Si vedeva forse la funivia? Fra i dati emersi dall'inchiesta americana c'è infatti anche la certezza che, al momento dell'impatto, la cabina con a bordo le venti vittime non doveva trovarsi a più di 25, 30 metri dall'aereo. Il dubbio, a questo punto, è più che legittimo: cosa esclude che la videocassetta sia stata cancellata proprio nel lasso di tempo trascorso dall'atterraggio dell'aereo all'arrivo del magistrato? In ambienti vicini alla Procura si spiega che i piloti, scesi in modo precipitoso dal Prowler in quanto si temeva un'esplosione, avevano lasciato a bordo la videocamera, e che nessuno in seguito aveva più potuto portarla via in quanto posta sotto sequestro. Solo l'equipaggio avrebbe dunque avuto il tempo, fra il momento del disastro e l'atterraggio, di cancellare le immagini riavvolgendo il nastro e lasciando poi la camera in funzione con l'obiettivo oscurato. In quel lasso di tempo, detto per inciso, si verificò anche il danneggiamento del "recorder", ovvero della scatola nera. Ufficialmente si parlò di un errore nella concitazione dell'atterraggio. Parte dei dati è stata poi recuperata attraverso l'intervento di esperti informatici del Pentagono, ed è stata utilizzata per ricostruire l'altimetria del volo e per "inchiodare" il capitano pilota Richard Ashby alle proprie responsabilità: volava troppo basso e ad una velocità eccessiva. Un'operazione simile è possibile anche con il nastro? È quello che sperano gli investigatori militari americani. A questo proposito sarebbe comunque in corso un'ulteriore perizia su incarico della magistratura trentina. Sull'argomento è tornato ieri anche il Washington Post con un articolo pubblicato in prima pagina e ripreso dall'Herald Tribune, l'edizione europea del giornale. In particolare ci si sofferma sul «misterioso ruolo giocato dalla videocamera portata a bordo da uno dei quattro marines». Non è stato chiarito chi fosse l'incaricato delle riprese non autorizzate - ma osserva l'autorevole quotidiano americano - se il pilota o il navigatore avessero usato la videocamera durante il volo, la sicurezza a bordo sarebbe stata gravemente compromessa. L'abitudine dei piloti americani di riprendere i paesaggi durante i voli a bassa quota non è del resto una novità. A testimoniare c'è la registrazione mandata in onda da una rete Tv in cui un equipaggio scommette birra sulla riuscita di un'evoluzione. E c'è il rullino fotografico sequestrato sul Prowler del disastro. «Vi erano impressi 31 scatti» - precisa il procuratore Granero - «le cui stampe si sono rivelate irrilevanti ai fini dell'inchiesta giudiziaria. Immagini - precisa - riprese proprio sulle Alpi». Una sorta di "ricordo".

Pier Francesco Bellini



MALASANITÀ

Di Lazzaro attacca i «baroni»

no: «Dopo tre mesi a letto con una sensazione di morte addosso - ha continuato l'attrice - mi è stata consigliata una visita dal prof. Collatina che si è accorto della frattura. Intanto però ho speso cento milioni e soprattutto ho il terrore di non venire più fuori». La Di Lazzaro ha intenzione di sporgere denuncia: «Ma nessuno ha il coraggio - ha concluso - di mettersi contro questi baroni, che non hanno più la coscienza di medici».

«I medici mi hanno rovinato, torturato, massacrato». Costretta da sei mesi a letto per una frattura dell'atlante (la prima vertebra cervicale) che le è stata diagnosticata «soltanto dopo tre mesi», Dalila Di Lazzaro ha scelto ieri la presentazione di una fiction di Raide che la vede tra i protagonisti per sfogare tutta la sua «rabbia contro la malasanità italiana». L'attrice, con il collo immobilizzato e visibilmente sofferente, racconta la sua odissea. «Ero sul motorino dietro un ragazzo quando siamo finiti in una delle tante buche delle strade di Roma. Dopo qualche giorno e fortissimi giramenti di testa sono andata in ospedale. Poiché nessuno mi prestava attenzione ho iniziato un lungo giro tra i migliori otorini e neurochirurghi di Roma: tutti, pur di far bella figura davanti all'attrice, mi hanno rassicurato diagnosticando «nulla di grave». Intanto, però, i disturbi alla vista e all'equilibrio continuavano».

Oppido Mamertina, folla per i funerali della bimba uccisa per errore in un agguato mafioso

Calabria, l'addio a Mariangela «Il perdono, miglior vendetta»

Caccia ai killer: anche una donna nel commando?

DALL'INVIATO

OPPIDO MAMERTINA (Rc) - Un dolore senza fine. Un dolore che nessun pudore riesce a contenere. Si libera tra nenie, lacrime e urla, attorno alle bare di nonno e nipotina e diventa accusa contro chi non fa nulla per questi poveri morti ammazzati. Basilio Ansalone, il padre di Mariangela uccisa a nove anni con la ferocia con cui si colpiscono i boss, ha il fiato mozzato dalla sofferenza: «A Genova - dice amaro - hanno preso il killer dopo due mesi. Qui si ammazzava da anni e non è successo mai nulla. Perché?». Non c'è odio nelle sue parole. Forse una punta di rassegnazione, l'eco di una sfiducia antica. Agli assassini della figlia direbbe: «Non fate mai più quello che avete fatto a me. Per voi non provo né odio né rabbia. La vendetta è il miglior perdono. Ma ora basta». È un uomo disperato, tra poco porteranno via la bara bianca della sua bambina avvolta in un velo da sposa e quella color noce del suocero, e lui non sa ancora come fare per raccontarlo alla moglie, ancora intubata in ospedale, ignara di essere diventata orfana di padre e di aver perduto la figlia-bambina. «Sentito solo dolore. Nient'altro. Bisogna far capire alla gente - continua - che ora di finirla, che non deve essere così». Lo interrompe una giovane donna vestita di nero: «I nostri ragazzi sono terrorizzati, hanno anche paura di fare una passeggiata». Dice di chiamarsi Talanti e di avere diritto di parola: «Ho



La cerimonia funebre all'interno della chiesa di Oppido Mamertina

avuto tre morti ammazzati. Non ne possiamo più».

A Oppido c'è una paura che sconvolge tutti: se dopo la strage la faida si allarga ad altre famiglie, ci saranno altri lutti e tragedie. Basilio Ansalone parla di perdono poche ore dopo don Benedetto che ai funerali di domenica di Polimmi e Rustico ha detto che la chiesa è pronta a mediare per riportare la pace. Di riconciliazione parla il sindaco del paese. E quando nel corteo funebre la figlia di Bicchieri urla: «Sangue innocente grida vendetta», i parenti maschi la zittiscono tappandole la bocca con le mani. E l'imprecazione si trasforma in: «Vogliamo la giustizia dello Stato». Poi, una frase

terribile: «Non vogliamo che i nostri morti diventino numeri». La faida, infatti, tiene solo il conto dei cadaveri e annulla l'identità.

I Bicchieri e gli Ansalone sono gente per bene. «Sono morti loro, poteva capitare a ognuno di noi», dice il prete in chiesa. Lella Bicchieri, dietro le bare affiancate del padre e della nipotina, spezza in continuazione il silenzio: «Alzate la testa, tenetela alta, come mio padre che non ha mai fatto male a nessuno». Urla disperata cercando tutti con gli occhi: «Alzate la fronte, passano due innocenti». Non riesce a trovare pace. Non sopporta l'idea che il padre e la piccola Mariangela vengano confusi nel mucchio

anonimo delle vittime della faida, decine e decine di morti senza alcun colpevole.

In chiesa non c'è il vescovo. Assente ai funerali di domenica dei giovani implicati nella faida; ha deciso di non venire a quello degli incolpevoli. Da Roma non è arrivata nessuna corona. E nel corteo c'è rabbia: «Fosse accaduto da un'altra parte...». «Vi ricordate del piccolo Ruotolo ucciso a Napoli?». Ci sono prefetto, questore e comandanti di finanza e carabinieri. Ci sono i sindaci di tutta la Calabria, da Italo Falcomatà, di Reggio, a Loris Lo Moro, di Lamezia Terme. Nessun parlamentare nazionale. Ci sono l'intero paese e tanta gente dei paesi vicini. Don Cesare ha officiato il rito: «In questi giorni mi sono sentito un verme, né cittadino né uomo. Hanno detto che ad Oppido c'è omertà. Ma se qualcuno qui è stato omertoso è lo Stato: il suo silenzio - scandisce - ha fatto spargere altro sangue». La tensione si è liberata in un applauso lungo, insistito, teso. Anche se don Cesare non ha mai pronunciato le parole mafia, ndrangheta, faida.

E a proposito di indagini qualcuno tra i lampi della lupara avrebbe visto dei capelli lunghi e biondi. Si è sparsa la voce che nel commando ci fosse una donna. Gli inquirenti smentiscono e qualcuno riconosce: «Forse uno dei killer s'è travisato con una parrucca bionda». Ma di novità nelle indagini non ce n'è nessuna.

Aldo Varano

La composizione della polvere da sparo non lascerebbe scampo al «duro di Marassi»

I periti: «È Bilancia il killer dei treni»

Salgono a dieci i delitti che gli vengono attribuiti, continuano le ricerche della misteriosa complice dell'Est

GENOVA. Donato Bilancia è il killer dei treni. Lo farebbe supporre l'analisi delle polveri di proiettile esplose nelle toilette dove hanno trovato la morte Elisabetta Zoppi e Maria Angela Rubino. Sarebbero eguali a determinati composti chimici rinvenuti nei luoghi dove sono state uccise le prostitute e imetronotte. Le perizie balistiche comparate definitive tra la Smith e Wesson due pollici calibro 38 special trovata nell'appartamento del killer e i frammenti degli altri proiettili saranno trasmesse entro venerdì dal Csi dei Carabinieri di Parma alla magistratura.

Bilancia è formalmente indagato per altri due delitti, quelli del cambiale Enzo Fiori, freddato il 20 marzo a Latte, vicino a Ventimiglia, e quello del benzinaio Giuseppe Mileto, ammazzato il 22 aprile sull'Autostrada dei Fiori.

Per i due delitti ci sono due testimoni. Entro la settimana, su richiesta della Procura, saranno entrambi sottoposti ad un incidente probatorio davanti al Gip Bianco. Al confronto con il presunto assassino, apposta-

mente trasferito nel carcere sanremese, parteciperanno il cognato di Gornia e la barista della stazione di servizio dove fu colpito il benzinaio.

Per entrambi i casi di parla, come si sa, di complici del serial killer. «Stiamo attentamente valutando la complicità di una donna nell'omicidio Gornia e quello di un personaggio maschile nel delitto Mileto», ha spiegato il Procuratore di Sanremo Gagliano, «ma prima di giungere ad affrettate conclusioni dovremo accettare la corresponsabilità di Bilancia nei due omicidi».

Quella fantomatica donna bionda sta assumendo diversi e fantasiosi connotati: ballerina russa, prostituta, travestito con parrucca, hostess di uomini d'affari. I Carabinieri assicurano che hanno già le sue generalità e che è sotto controllo. O sotto terra, cioè già uccisa da Bilancia.

Le donne che inconsapevolmente hanno avuto a che fare con lui ci tengono a tenersi a distanza dalle sue malefatte: l'amica Chicca ha addirittura convocato una conferenza stampa per dire: «La complice non

sono».

C'è la commessa di un negozietto di lingerie, un tempo proprietà di Bilancia, che lamenta molestie. E lui, il pluriomicida, che fa? Sta chiuso in isolamento e guarda la tv: «Tutte balles!» dice ogni tanto. A Marassi c'è una lettera per la sua presenza e qualcuno urla passando davanti alla cella. Per chi, come lui, si macchia di reati sessuali la logica del carcere è severa. Il killer sarà interrogato oggi dai magistrati di Alessandria che si occupano del caso di Novi Ligure mentre è slittato di un paio di giorni l'incontro con il pool savonese che indaga sui delitti delle prostitute. Per Bilancia si prevede un coingestimento anche nel duplice delitto degli orfici avvenuto il 27 ottobre dell'anno scorso nel quartiere genovese di Marassi. L'identikit dell'assassino assomiglia a lui. Invece qualche dubbio emerge sull'altro duplice omicidio, quello dei coniugi Parenti freddati il 24 ottobre. La pistola usata in quel caso non sarebbe la Smith e Wesson di Bilancia. Ma si sapeva che i killer in casa Parenti erano due. Dunque Bilancia

non c'entra oppure possedeva più di un'arma o ha lavorato con un complice. Un rebus che il pm genovese Francesco Lalla prevede di sbrogliare attraverso accertamenti tecnici che confermeranno o escluderanno il ruolo del serial killer in molti gialli rimasti insoluti.

Per il serial killer della Liguria si aprono anche scenari internazionali. Lo accusa di rapina un cambialevalute di Mentone.

Nella vicina Ventimiglia era conosciuto. In un bar ordinava sempre un bianco fresco e tartine. Lo avevano avvistato anche a Nizza, possibile rifugio prima che i carabinieri lo arrestassero.

Un tipo come lui, grilletto facile e gioco d'azzardo, vantava forse delle conoscenze nel «milieu» della Costa Azzurra. A Ventimiglia, comunque, non si fidano troppo del suo arresto e così la polizia ferroviaria continua a controllare i convogli da e per Genova blindando i vagoni vuoti. Non si sa mai.

Marco Ferrari

Milano, escluso il rischio di epidemia Botulino, fuori pericolo la donna ricoverata

ROMA. Hanno destato preoccupazione e allarme le notizie sulla donna vittima dell'avvelenamento da tossina botulinica per aver mangiato delle zucchine sott'olio in barattolo. E da ieri pomeriggio i telefoni del Centro Antiveleni (Cav) dell'ospedale di Niguarda sono tempestati da chiamate di persone preoccupate. Ma i medici del Cav assicurano: «Non c'è alcuna epidemia. Per il momento, oltre alla donna ricoverata da noi, non ci sono altri casi». Un invito, però, i sanitari lo lanciano: visto che il botulino si può contrarre generalmente ingerendo conserve fatte in casa di cibi sott'olio, è il caso di evitare di mangiarne. Intanto il prodotto «incriminato», zucchine alla griglia della ditta bresciana «Nuova Tr Itrico», è già stato sequestrato su disposizione dell'Ufficio di igiene e profilassi della Regione Lombardia che ha chiesto all'ufficio profilassi malattie infettive del ministero della Sanità di estendere il provvedimento su tutto il territorio nazionale.

Ma come si è prodotto il botulino

nel vasetto di zucchine sott'olio? Per il direttore generale facente funzione dell'Istituto zooprofilattico di Brescia, Paolo Boni, è stata probabilmente la cattiva conservazione del prodotto. «Il vasetto presentava caratteristiche che, come le abbiamo esaminate - ha aggiunto - sono molto diverse da quelle del prodotto uscito integro dall'industria». Una cattiva conservazione che per Emma Panacchioli, il primario del Cav del Niguarda, dove la donna è ricoverata, dovrebbe essere precedente all'acquisto del «vasetto di zucchine», visto che «lasi-gnora lo ha immediatamente consumato, accusando i primi sintomi di avvelenamento».

Intanto migliorano le condizioni della donna colpita da botulismo. L'evoluzione del processo di intossicazione è stato bloccato grazie alla tempestiva somministrazione di un particolare siero prodotto in Polonia. «La signora - fanno sapere dall'ospedale - dice di non avere più alcuni disturbi; per esempio sta riprendendo a deglutire e muove la bocca».



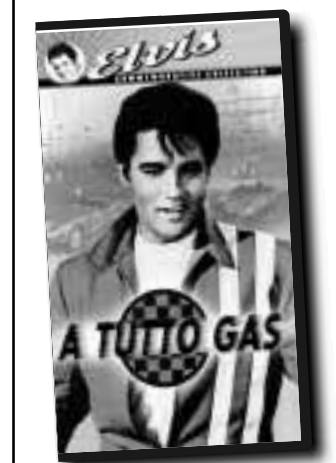
RELITTO

Moby Prince rischi per l'ambiente

tando che dalla Navarma, la compagnia armatrice e proprietaria del relitto, arrivi il piano di messa in sicurezza e smantellamento dello scafo, piano che dovrà essere presentato entro il 14 maggio prossimo, data di scadenza dell'ordinanza emessa dalla capitaneria il giorno dopo il dissesto della nave. Ad oggi però nessun atto formale è stato notificato da Navarma.

novità
I'U
Elvis Presley

A TUTTO GAS



Un film veramente A TUTTO GAS. Con il mito del rock'n'roll nei panni di un pilota automobilistico di successo e Nancy Sinatra che recita e canta insieme a lui.

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE